

Miti Nella biografia di Ernesto Ferrero la storia dell'inventore di Sandokan e della Torino dei suoi tempi

Salgari, il bestseller in miseria

Una vita segnata dalla follia della moglie e dalla mancanza di soldi

di CESARE SEGRE

Quasi tutti, da bambini, abbiamo vissuto grazie ad Emilio Salgari le avventure più eroiche ed esotiche. Sandokan, il Corsaro Nero, Yanez, Tremal-Naik, le Tigri di Mompracem, nomi risonanti, paesi affascinanti, imprese ed emozioni. Si sa che l'autore, veronese ma vissuto negli anni più fecondi a Torino, fece un solo viaggio per mare, nell'Adriatico, come mozzo; ma dai suoi libri risulterebbe una grande familiarità con le rotte verso l'Oriente, e in particolare con i mari del Sud e con i pirati che vi allignavano. Era una cultura libresca, che si strutturava secondo le spinte di una fantasia inesauribile, e assumeva i tratti della realtà. Salgari era cittadino di quella realtà.

Ernesto Ferrero, con il bellissimo titolo *Disegnare il vento*, ci racconta (sottotitolo) «l'ultimo viaggio del capitano Salgari» (Einaudi, pp. 188, € 19,50). Necessariamente Ferrero, forte di tutta la bibliografia sull'autore, esplora lo spazio che si estende tra una vita borghese, modesta (moglie, quattro figli), movimentata da qualche partita a bocce, e gli spazi dell'avventura e dell'eroismo. Ma tiene anche presente il mondo esterno che si muoveva intorno a Salgari, proprio a Torino: lo sviluppo dell'industria automobilistica (l'automobile era stata ideata di recente), il cinematografo (Torino ne era allora, in Italia, la capitale), e poi i voli in pallone e i primi

in aereo (Chávez, Santos Dumont, Blériot, Saglietti, Leblon); intanto gli edifici per l'Esposizione Universale, che celebrava i cinquant'anni dell'Unità, stavano cambiando il volto di Torino, abbozzando la «città del futuro». A queste novità Salgari opponeva la sua diffidenza: si sentiva molto più avanti, dato che la sua fantasia poteva muoversi sovrana, senza ostacoli.

Ferrero evoca il contrasto tra la cerchia modesta delle frequentazioni di Salgari e le novità che gli maturavano attorno. Dà la parola, in un'abile costruzione polifonica, a un giornalista, a una vicina di casa, ai medici, ai figli, soprattutto a una ragazza, Angelina, felice invenzione di Ferrero, che s'impone presto come amanuense e discepolo dello scrittore, e gli fa da «interprete». È quasi il suo unico interlocutore; non essendo interlocutori la moglie, con la sua sensualità frustrata, né i figli, ancora immaturi; anche se ad Omar si attribuiscono sorridenti osservazioni sull'attitudine del padre a trasformare i cespugli in piante esotiche e gli animali da cortile in bestie feroci, e sulla sua gioia infantile quando il piccolo aerostato da lui costruito prende il vento e sale, sale. Angelina, alla fine, s'identifica con Salgari, e ha l'impressione di esserne quasi il burattinaio: mentre lui guarda, sfiduciato e scoraggiato, al mondo fantastico che ha messo in movimento, Angelina lo rivive sempre meglio con il suo entusiasmo di ragazza.

Angelina ha colto nei discorsi e ne-

gli scritti di Salgari la disperazione, e ha assistito (altro motivo di disperazione) allo scivolare della moglie Aida verso la pazzia: ormai è ricoverata al manicomio, perché lui non è in grado di mantenerla in un istituto più accogliente. Il 13 aprile del 1911 un grande amico di Salgari, Augusto Franzoj, si uccide: vero esploratore, specie nel Ghera e nel Sidama, aveva avuto avventure come Salgari aveva solo immaginato. A quel punto, lo scrittore pensa di non avere più motivo di vivere. Il 25 del mese (proprio un secolo fa) si reca in tram, poi a piedi in un angolo verde che prediligeva per le sue meditazioni, e si uccide nel modo più crudele, con un harkiri da samurai, e con rasoiate al collo. Lì lo trova Angelina, troppo tardi. Erano appena iniziati i festeggiamenti per l'Esposizione Universale.

Come Ferrero ci ricorda, già il padre di Salgari s'era ammazzato, e così fecero due dei suoi figli, Romero e Omar; presto finirono, essi pure tragicamente, gli altri due. Pare una maledizione. Ma com'è che un autore popolarissimo e fecondo (un'ottantina di romanzi, e molti volumi di racconti) continuò a vivere in miseria? De Amicis, che Salgari considerava con invidia, ebbe una sorte ben diversa. Qui occorrerebbe forse qualche approfondimento sull'industria editoriale del tempo. L'immagine che ci è fornita di solito è quella di uno scrittore sfruttato dagli editori e angosciato dalle scadenze, magari anche incapace di farsi valere. Forse ci sfugge qualcosa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anniversario

In arrivo libri, dvd e un «suppliziaro»



Il 25 aprile cade il centenario della morte di Emilio Salgari, nato nel 1862. Studiosi e appassionati si danno appuntamento oggi sulla sua tomba al Monumentale di Verona (ore 9.30) per la commemorazione solenne, mentre un francobollo sarà emesso il 23 aprile. Molti i libri in uscita, tra cui lo sceneggiato televisivo interpretato da Kabir Bedi riproposto dalla Bur (libro e dvd). Sandokan è protagonista anche di un volume per ragazzi di Fabian Negrin (Salani), mentre per Il Battello a vapore lo reinterpreta Geronimo Stilton e Newton Compton pubblica «Tutte le avventure di Sandokan». Dalla Bur esce una biografia di Claudio Gallo e Giuseppe Bonomi («La macchina dei sogni»), mentre torna «La tempestosa vita di Capitan Salgari» (Neri Pozza) di Silvino Gonzato. Marco Serrecchia cura per **Minimum fax** «Capitan Salgari» (libro e dvd). In arrivo anche un «Suppliziaro salgariano» a cura di Santi Urso per Zandonai.



«Sandokan» in una tavola di Hugo Pratt. Sotto: Emilio Salgari (Verona, 21 agosto 1862 – Torino, 25 aprile 1911) e Ernesto Ferrero

